

Un'italiana a Parigi: il percorso coraggioso di un'elettrofisiologa pediatrica

Cristina Raimondo, 33 anni, è una cardiologa italiana specializzata in elettrofisiologia pediatrica. Suddivide il suo tempo come operatrice presso l'elettrofisiologia nel reparto di cardiologia pediatrica dell'ospedale "Necker-Enfants Malades" del Professor Bonnet, e un ruolo come fellow all'ospedale privato di "Parly 2" nel servizio di aritmologia per gli adulti del Dottor F. Halimi. Ha svolto i suoi studi di medicina e cardiologia in Italia all'Università di Torino, spostandosi in Francia all'inizio del 2017 al termine del suo percorso come tesista. Durante una conversazione con la Dottoressa Chloé Arbault-Bitton, cardiologa presso l'ospedale di Marsiglia, la collega è rimasta affascinata dalla storia di Cristina, trascrivendola per il Giornale Francese di Cardiologia.

1. Per quale ragione ti sei orientata verso l'elettrofisiologia pediatrica?

Durante il mio primo tirocinio come studentessa nel reparto di cardiologia, mi sono confrontata con la difficoltà nella lettura dei tracciati elettrocardiografici; mi sono convinta che tutti i medici dovessero saper interpretare un ECG. Ne ho fatto pertanto una questione d'onore.

Ho presto capito la difficoltà legata a questo percorso di apprendistato, cosa che ha stimolato la mia curiosità e mi ha permesso di progredire e di apprezzare ancora di più la cardiologia. Da sempre penso che si debba provare a sorpassare i propri limiti per scoprire cosa c'è dopo. Ho dunque deciso di orientare il resto del mio periodo di formazione specialistica in aritmologia. Il mio interesse per la cardiologia pediatrica è nato subito dopo aver studiato per l'esame obbligatorio di cardio-pediatria durante il penultimo anno di specializzazione.

Nel corso dei miei anni di formazione specialistica sono cresciuta dentro una squadra di esperti in elettrofisiologia degli adulti, pediatrica e congenita nel reparto del Dottor M. Scaglione presso l'ospedale Cardinal Massaia ad Asti in Italia. Il team mi ha fatto scoprire e apprezzare un altro universo in seno alla cardiologia che non esisteva da altre parti.

È Stato grazie a quel reparto cardiologico che ho sviluppato una grande passione verso l'elettrofisiologia pediatrica.

2. Perché sei venuta a formarti in Francia?

L'attrazione nei confronti della Francia è nata da alcuni elementi. Come primo fattore, l'ho in qualche modo scoperta studiando il francese alle scuole elementari e medie. In seguito, mi è progressivamente cresciuta una grande curiosità per la Francia e in particolare per Parigi.

Ma nella vita a volte basta un incontro.

Lo scatto è avvenuto grazie ad un incontro professionale molto importante per me: quello con la Dottoressa A. Maltret, pediatra specializzata in cardiologia e elettrofisiologia pediatrica, medico dirigente presso l'ospedale "Necker-Enfants Malades". Ho avuto la fortuna di svolgere uno stage di un mese presso il suo reparto durante l'ultimo anno di specializzazione. Questo breve periodo mi ha dato una bella anteprima di Parigi. Lavorare al suo fianco mi ha nutrito la voglia e il coraggio di specializzarmi in aritmologia pediatrica e di trasferirmi a Parigi dopo il conseguimento del titolo di laurea specialistica. Le aree di cardiologia interventistica sono prevalentemente perseguite dagli uomini in Italia e mi sono persuasa che sei lei era riuscita, io avrei potuto farcela. La sua strada ha rappresentato, per me, un esempio da seguire.

3. Quali sono stati i più grandi ostacoli che hai riscontrato durante la tua permanenza a Parigi?

Penso che la difficoltà più grande da superare siano state tutte le faccende burocratiche (iscrizione all'ordine dei medici, il Diploma interuniversitario – DIU – in aritmologia...). La questione può sembrare insignificante ma, dentro un paese poco conosciuto, svolgere la burocrazia può scoraggiare in fretta.

L'altro grande ostacolo è stato avere un reddito durante la mia fellowship al "Necker" e a "Parly 2", senza alcun sostegno finanziario. Il primo anno non è stato semplice. Sfortunatamente i tirocini come fellowship sono raramente retribuiti. Mi sono quindi decisa ad inviare la domanda per ottenere una borsa stanziata dalla Società Europea di Cardiologia. Fortunatamente il mio progetto di ricerca all'ospedale "Necker" è stato selezionato. L'ottenimento di un "Training Grant Europeo" mi è stato concesso per il mio secondo anno di fellowship e ha reso più semplice la mia formazione a Parigi.

4. Cosa ti manca maggiormente dell'Italia?

Il mio primo pensiero va ai miei cari: la mia famiglia e i miei amici italiani mi mancano ogni giorno.

Naturalmente ho nostalgia della cucina italiana, anche se si trovano di buoni "surrogati"! A seguire, le relazioni interpersonali sono più calorose in Italia che a Parigi. Qui le persone possono sembrare molto "vicine" pur essendo molto distanti nel costrutto della loro relazione. L'alienazione sociale che può creare una città come Parigi mi ha sorpreso. Le relazioni calorose mi mancano enormemente.

5. Sono ormai più di due anni che vivi in Francia, diresti di essere finalmente a casa?

Con "a casa" posso intendere "essere vicino alle persone che amo", i miei cari. In questo senso, posso dire che mi sento a metà "a casa". Al contempo però, non mi sento all'estero. Oggi mi sento a mio agio in Francia, un paese che mi ha accolto a braccia aperte.

In termini di integrazione, non ho avuto particolari difficoltà, sia a livello professionali che di relazioni d'amicizia. Per quanto riguarda l'apprendimento della lingua, il francese medico è stato facile da apprendere. Inoltre, quando i pazienti venivano a conoscenza del fatto che io fossi italiana e che provavo qualche difficoltà a parlare francese si dimostravano molto comprensivi e premurosi. Questo è stato probabilmente favorito dalla multiculturalità legata ai vari luoghi di provenienza di molti pazienti. È successo talvolta che alcuni mi correggessero, cosa che ha contribuito a farmi migliorare assieme a loro.

6. Dove ti vedi in seguito? Resterai a Parigi?

Inizialmente mi piacerebbe restare a Parigi e proseguire come medico strutturato presso l'ospedale "Necker-Enfants Malades". Ho deciso di continuare questa bella occasione che la Francia mi ha offerto.

7. Quali consigli daresti agli specializzandi che desiderano orientarsi verso l'aritmologia pediatrica?

La cardiologia pediatrica è una sub-specializzazione molto appassionante. I giovani medici possono scoraggiarsi di fronte alle patologie rare, talvolta molto complesse. Consiglio prima di tutto di perseverare davanti a ciò che non si conosce, di cercare ogni giorno a comprendere ciò che sembra più ostico e complicato. Il vantaggio e la bellezza della cardiologia pediatrica è l'apporto di una riflessione basata sull'emodinamica cardiaca, molto diversa da quella dell'adulto non congenito, fattore che la rende molto accattivante. È insieme una difficoltà e un piacere approcciare la cardiologia in questa forma. Ci vuole del coraggio a lanciarsi in questa area superspecialistica un po' a parte, che necessita sempre di più di specialisti, di reparti specializzati grazie alle innovazioni terapeutiche emerse in questi ultimi anni, soprattutto in aritmologia. Inoltre, lavorare con i bambini è uno sprone a dare molto di noi stessi, la ricompensa è tra le più belle.

Una volta acquisita la volontà, consiglio di realizzare durante la specializzazione, uno stage in cardiologia pediatrica e di aritmologia dell'adulto. Il post-specializzazione può includere una fellowship o un posto come assistente- CCA misto in aritmologia per gli adulti e quella pediatrica. Bisogna informarsi approfonditamente sulle diverse strade per fare formazione teorica e pratica in aritmologia e cardio-pediatria poiché variano tra le varie regioni.

In conclusione, bisogna essere appassionati e avere molta volontà nella vita. Non bisogna avere paura di fare salti nel vuoto e scegliere un'area molto specialistica perché fuoriesce dalla consuetudine: la scoperta può essere sorprendente e rivelatrice. Non bisogna soprattutto avere paura di svolgere un percorso differente perché ogni esperienza apporta qualcosa in più, delle competenze specifiche, che possono essere riconosciute e ricercate. Inoltre, consiglio vivamente di non esitare ad andare a fare formazione all'estero per allargare i propri orizzonti e avere un'apertura dal punto di vista medico più internazionale.

Invito tutti quanti a seguire prima di tutto la propria voce. Tutte le scelte della mia vita sono state guidate dalla passione. Sono sempre stata innamorata di quello che ho fatto, del mio lavoro. In effetti, penso che una grande passione ci può aiutare a sorpassare anche gli ostacoli più difficili con i quali ci confrontiamo e quindi riuscire nella nostra vita.

Il coraggio è entusiasmante. La passione è contagiosa. Bisogna amare. Bisogna osare. Bisogna sognare. Il futuro appartiene a quelli che credono nella bellezza dei propri sogni.

Contatto Dott.ssa Raimondo: raimondo.cri@gmail.com